

26 Giugno 2026 - LA PRIMA ESTATE - Lido di Camaiore

VIRGIN RADIO

Webzine

N°05 ~ Giugno 2026



NICK CAVE AND THE BAD SEEDS | SLEAFORD MODS

NICK CAVE:



THE MAN WHO SEES BEYOND

C'è una frase di Nick Cave che spiega tutta la sua intenzione artistica:

«Ho passato gran parte della mia vita a sbattere la testa contro la mancanza di immaginazione degli altri, ma come autore mi sento obbligato ad andare verso l'incertezza e ad accogliere ciò che non conosco, perché ho la sensazione che lì si trovi il vero significato delle cose».

Nick Cave ha scritto romanzi dark e noir (uno di questi, "The Death of Bunny Munro" è diventata una serie televisiva) ha scavato nei bassifondi dell'underground di Melbourne con il punk feroce con i **Birthday Party**, una storia di marginalità, sfrenatezza esplosione ed implosione raccontata nel documentario

"Mutiny in Heaven: The Birthday Party" (uscito in Italia con il titolo "La prima fila non è per i fragili"), ha creato un immaginario trasportando il personaggio biblico di Lazzaro a New York negli anni '70 e cantando la sua resurrezione con il progetto **Grinderman** e oggi compone canzoni soul e blues oniriche e gospel intrisi di rock acido con i **Bad Seeds**.

I suoi album sono carichi di oscure atmosfere cinematografiche e citazioni alla letteratura gotica («Tutto porta ad Edgar Allan Poe») e dal palco abbraccia il pubblico, racconta tragedie personali e condivide sentimenti. Nel mondo trascendente di **Nick Cave** il rock è liberazione, musica che scava in profondità e poi eleva fino ad arrivare, forse, alla rinascita. «Mi sto

trasformando, sto vibrando, sto brillando, sto volando. Guardatemi adesso» come canta nel 2013 in uno dei suoi brani simbolo, “Jubilee Street” dal quindicesimo album con i Bad Seeds “Push the Sky Away” che i critici descrivono come «Un capolavoro della desolazione in cui si accendono luci brillanti», l’album che porta il suo linguaggio fino al numero tre in classifica in Inghilterra e nella top 30 in America e afferma la sua identità di autore assoluto, letterario, una specie di sacerdote rock del dolore come forma di conoscenza: «A volte ho piccole idee, parole, idee, storie pescate a caso nel racconto del mondo. Diventano canzoni piene di meraviglia» ha detto Nick Cave della sua poetica, ricordando a tutti che l’arte nasce dall’osservazione del mondo, anche negli angoli più bui.

Gli ultimi tre album “Skeleton Tree” del 2016, “Ghosteen” del 2019 e “Wild God” del 2024 lo hanno consacrato come icona inquietante e profonda del rock, tra punk, dark e blues, una vita avventurosa trascorsa tra **Melbourne, Londra, San Paolo, Berlino, Brighton**. Un artista che quando ha ricevuto una nomination ad un premio ha risposto con queste parole: «Sento che è per me necessario richiedere che la mia nomination quale miglior artista maschile venga ritirata e, inoltre, eventuali premi o nomination per tali premi che potrebbero ripresentarsi in futuro vengano assegnati a coloro che si sentono più a loro agio con la natura competitiva di queste cerimonie. Sono sempre stato dell’opinione che la mia musica sia unica e individuale ed esista al di là dei regni abitati da coloro che vogliono ridurre le cose a una semplice misurazione. Io non sono in competizione con nessuno. Il rapporto che ho con la mia musa è a dir poco delicato e sento di doverla proteggere dalle influenze che possano urtare la sua fragile natura. Essa mi si offre con il dono del canto e io in cambio la tratto con tutto il rispetto che merita. In questo caso ciò significa non sottoporla alle indegnità del giudizio e della competizione. La mia musa non è un cavallo e io non vado a nessuna corsa di cavalli».



Dal vivo cade ogni barriera tra artista e pubblico e il concerto diventa esperienza: Nick Cave ha attraversato e vissuto i mali del mondo e si immerge nel pubblico, elegantissimo e solenne ma intimo come nessun altro, accarezza i volti, stringe le mani, costruisce la sua liturgia danzando nella maestosità della musica creata dai **Bad Seeds**: «Il fine ultimo della mia musica è sempre stata la trascendenza. Con i Birthday Party lo facevo in modo violento, con i Bad Seeds adesso lo faccio in modo inclusivo e collettivo: io e il pubblico ci uniamo e insieme arriviamo da un’altra parte attraverso la musica. La musica dal vivo è un rito che evoca emozioni che ognuno collega a sue esperienze personali. Quando canto vedo queste emozioni sui volti di ogni singola persona del pubblico. E’ il privilegio di essere un frontman ed è per questo che passo molto tempo vicino alla gente, per vedere gioia, dolore, rabbia, paura e nostalgia sulle vostre facce».

THE ENDLESS PURSUIT OF HOPE



Dalle pagine del suo blog **The Red Hand Files**, Nick Cave risponde a chiunque gli scriva, cerca di dare risposte a dubbi e domande esistenziali, ma si racconta anche in modo estremamente sincero e ironico.

Parlando dei buoni propositi per l'anno nuovo, quelli che tutti fanno e pochi seguono, Nick Cave ha scritto ad un ragazzo: «Ho scritto un po' di testi ma secondo me non sono molto buoni, o forse mi sbaglio. È difficile da dire, io comunque vado avanti. A volte è dura, amico mio. E' davvero doloroso perché l'ispirazione non è una cosa che ti trova e si offre a te spontaneamente».

Pochi artisti sono disposti a condividere così tanto sé stessi, forse nessuno ha una intensità e

un senso di comunione con il pubblico. «Potete chiedermi qualsiasi cosa, non ci sono moderatori. È una cosa tra me e voi, vediamo cosa succede» ha scritto nella prima pagina del blog, aperto nel 2018 e associato ad una newsletter. Qualcuno gli chiede cosa ha mangiato ieri sera, qualcuno confessa le proprie dipendenze o racconta il proprio dolore personale, **Nick Cave** risponde in modo diretto («Vai subito ad un centro dei Narcotici Anonimi come ho fatto io») e si offre di condividere un peso: lo ha già fatto, o lo sta facendo, oppure racconta la vanità della fama descrivendo la scena quasi comica di un incontro con dei fan di età avanzata che cercano di farsi un selfie con lui ma non sanno come usare il telefono: «E in quel fugace e infernale

istante, vedo la mia immagine sullo schermo: la faccia da vecchio svitato, la smorfia tirata, gli occhi velati e inquieti, E capisco che la sola differenza tra me e loro che mi sorridono accanto sullo schermo è che io mi tingo i capelli di nero. E capisco, in un terribile lampo di lucidità esistenziale, che questo mi fa sembrare ancora più vecchio e totalmente ridicolo». Ad un ragazzo che ha detto di essersene andato prima durante un suo concerto perché si è emozionato mentre lo sentiva cantare **“Into My Arms”**, (ballad disperate e struggente dall’album **“The Boatman’s Call”** scritto dopo la fine della relazione con **PJ Harvey**, Nick Cave ha scritto: «Ti capisco e apprezzo molto il tuo gesto. In quanto esseri umani noi guariamo dalle ferite quando riconosciamo e accettiamo le nostre emozioni e mettiamo alla prova la resilienza del nostro cuore, e spesso lo facciamo crogiolandoci in sentimenti che sono troppo forti da sopportare».

Come ha raccontato spesso, nonostante abbia dato alla propria musica una dimensione totalizzante, in bilico tra perdizione e redenzione, non ha mai avuto l’ambizione di dire verità, ma solo di condividere tentativi di capire il mistero del mondo. Ma quando si parla di arte, ispirazione e confusione **Nick Cave** scivola nella poesia. Due ragazzi gli scrivono: «La musa mi ha abbandonato e ho perso la motivazione a creare, in un mondo fatto di guerre e crudeltà non capisco come dipingere un quadro possa aiutare», Nick Cave ha risposto: «Noi siamo artisti e lavoriamo al servizio degli altri, non è una questione di motivazione ma di responsabilità.

Il vero artista non può permettersi il lusso della rivelazione. Cercare ispirazione è la scusa indolente dei dilettanti. Chiedi come può aiutare il mondo a dipingere il tuo quadro? Aiuta perché l’arte è la nobile e necessaria replica ai peccati del mondo, dobbiamo evitare le migliaia di scuse



SLEAFORD MODS OUTSIDE THE BOX



La rabbia della working class britannica a bassa fedeltà: gli **Sleaford Mods** arrivano dalle East Midlands inglesi, da una Nottingham post- Brexit, post-Cool Britannia e post-Thatcher dove la realtà quotidiana si affronta tra il pub ed i club dove si suona una elettronica minimale, graffiante, estremamente efficace. Jason Williamson è nato a Grantham

alla periferia di Nottingham nel 1970 e ha fatto ogni tipo di lavoro da quando è stato espulso da scuola prima di provare con la musica. Lavora con gli Spiritualized e con il gruppo elettronico Bent, si fa vedere al Rubber Biscuit Studio di Nottingham e frequenta il club Chameleon dove si raduna la scena “grime” della città, fino a quando con il suo amico

Richard Parfremment decide di mettere insieme basi elettroniche jungle e campionamenti di Roni Size e le sue storie di realismo urbano sparate con un fortissimo e inconfondibile accento di Nottingham.

Jason parla a ruota libera della sua vita, del lavoro che non c'è, dei senzatetto nelle strade di Nottingham, della Brexit, di tutto quello che lo fa incazzare, tra lucide analisi e deliri sconnessi, mentre un laptop e una tastiera creano una sequenza frenetica di beat.

Nascono così gli **Sleaford Mods** (Sleaford è un'altra periferia working class a nord est di Grantham), il duo più esplosivo degli anni duemila, il simbolo dell'atteggiamento che trasforma l'elettronica in aggressivo post punk metropolitano. «Io sono cresciuto con la cultura mod, con gli Stone Roses ma anche con i Wu Tang Clan» dice Jason Williamson che nel suo assalto frontale al microfono mette dentro tante influenze, da Mark E. Smith dei Fall a Johnny Rotten, dai Suicide al Kraut Rock alla techno. «Questa roba mi tiene vivo, se perdo la rabbia sono finito» ha detto Jason per spiegare la sua visione degli **Sleaford Mods** come un racconto in presa diretta di una società britannica arrivata al punto di rottura.

Dal 2007 gli **Sleaford Mods** hanno pubblicato tredici album con un ritmo inarrestabile e titoli che sono dichiarazioni di intenti, da "Divide" and "Exit" del 2014, "Key Markets" che prende il nome dal supermercato davanti alla casa dove è cresciuto a Grantham, da "English Tapas" che nel 2017 ha debuttato al numero 12 in classifica inglese a "Eton Alive" che attacca la divisione in classi della società inglese fino a "UK Grim" del 2023 e il distopico e ironico "The Demise of Planet X" del 2026 lanciato dal singolo "Megaton". Richard Parfremment è stato sostituito da un altro Dj della scena grime di Nottingham, Andrew Fearn ed è rimasto in studio a produrre beat, Jason Williamson ha pubblicato due libri con i suoi testi feroci.

Gli **Sleaford Mods** hanno girato il video di "Megaton", primo singolo da "The Demise of Planet X" è stato girato in un luogo iconico, lo Speaker's Corner di Hyde Park a Londra dove chiunque può salire su una sedia e parlare e hanno devoluto tutto l'incasso alla ONG War Child che aiuta i bambini nelle zone di guerra e hanno parlato dell'apocalisse sociale che ha investito l'Inghilterra con un umorismo spietato: «E' già successo, e tutto va avanti come se niente fosse. La gente sta con il fiato sospeso, ma il capitalismo tiene aperti i negozi». Inquietudine, cattiveria, rumore di traffico e, nichilismo e ironia, una visione musicale che è puro istinto e una critica sociale che diventa un party, per divertirsi ballando sulle rovine del sistema. «Non hai l'obbligo morale di usare la tua arte per parlare di politica» ha detto Jason Williamson «Ma hai l'obbligo di essere sincero e onesto e diretto, a prescindere dal tipo di arte che fai. Se il mondo fa schifo intorno a te, non capisco come fai a non parlare di quello».